

786

MAGGIO

986

*Io sono
più sicuro e certo
della
divina Provvidenza
e non se esista
città
Torino... ».*

(San G. Cottolengo)

**ricordo
del secondo
centenario
della nascita**



DEL FONDATORE DELLA PICCOLA CASA
SAN GIUSEPPE COTTOLENGO

COTTOLENGO - TORINO

Carità cottolenghina

Ricordate che nel Povero c'è Gesù Cristo. Non abbiate difficoltà di prestarvi anche nelle opere più basse per aiutarli.

Se nei Poveri vedete Gesù, i più ributtanti devono esservi i più cari perché rappresentano Gesù più al vivo nella sua sofferenza.

Tutti i poveri sono nostri Padroni, ma i più ributtanti e brutti sono i nostri padronissimi e bisogna trattarli come tali.

Siate certi che il buon Gesù non dimentica nulla di quanto fate a Lui nella persona dei suoi poveri.

SAN G. COTTOLENGO

Ci vuole una carità speciale, una carità eroica per innamorarsi di questi infelici... per scoprire la bellezza sotto la sua mancanza, è necessaria una carità particolarmente acuta, penetrante, una carità grande e unica che sappia amare dell'Amore stesso di Dio.

GIOVANNI PAOLO II (in visita al Cottolengo - 13/4/1980)

L'unica prova valida del nostro amore a Dio è l'amore sincero al prossimo, amore che più che a parole deve esprimersi in azioni.

Sovente proprio queste azioni più umili e banali nel servizio dei Poveri possono acquistare il valore più alto se realizzate per Amore di Dio.

Servo di Dio DON FRANCESCO PALEARI (prete cottolenghino)

Chi è S. Giuseppe Benedetto Cottolengo

Nato a Bra (Cuneo) il 3 maggio 1786 da ottimi genitori e primogenito di 12 figli, fin dall'infanzia dimostrò un cuore generoso e tenero verso i poveri e gli ammalati. Nei suoi primi quadernetti di scolaro scriveva: Voglio farmi Santo!

Giovinetto, accoglie con fervore la chiamata di Dio al Sacerdozio: compie esemplarmente gli studi nel Seminario d'Asti e, nel 1811, viene ordinato Sacerdote. Esercitò subito il Sacro Ministero, dovunque lasciando esempi di pietà e di zelo Sacerdotale. Su consiglio dei Superiori e per disegno della Provvidenza Divina si recò quindi a Torino (1814) ed ivi si addottorò in Teologia nel 1816.

Due anni dopo venne nominato Canonico della Collegiata della SS. Trinità in Torino e membro della Congregazione del Corpus Domini. Iddio lo aveva così preparato e stava avvicinandolo al campo di lavoro che gli teneva pronto. La lettura della vita di San Vincenzo de' Paoli dischiuse al can. Cottolengo orizzonti nuovi e gli dimostrò chiaramente la Volontà di Dio. Il doloroso caso di una madre di famiglia che, accompagnata dal marito e suoi teneri figlioletti da un ricovero all'altro, moriva quasi sul lastrico perché respinta da tutti gli ospedali della città, fu la scintilla che accese nel cuore del Santo quel-

l'incendio di carità che doveva dare a Torino e al mondo quella grande Opera: la Piccola Casa! Come tutte le Opere volute da Dio, l'iniziativa del Cottolengo di raccogliere tanti poveri, tanti ammalati e reietti della società... ebbe incomprendimenti, difficoltà d'ogni genere e persino dure persecuzioni. Ma il Santo, nella sua grande Fede traeva dagli stessi ostacoli motivo di accrescere la sua Fiducia nella Divina Provvidenza e l'Opera iniziata a sollievo di tanti infelici. Respinto coi suoi poveretti dagli uomini, venne guidato da Dio nella regione di periferia, chiamata Valdocco; e lì, il primitivo piccolo Ospedale raggiunge in breve proporzioni gigantesche, di vera città. Sarà la città del dolore, o meglio del Miracolo a cui il Fondatore, nella sua umiltà, dà il nome di **Piccola Casa della Divina Provvidenza**, considerandosi di essa solo il servo, il manovale.

Il Santo morì a Chieri il 30 aprile 1842 e fu canonizzato il 19 marzo 1934.

Straordinaria, prodigiosa fu la sua Opera, a cui si ispirarono tante altre Istituzioni di Carità, ma più straordinaria fu la Santità del Fondatore, che per la sua umiltà, per la sua illimitata Fiducia nella Divina Provvidenza e per quella sua eroica carità che gli faceva vedere in ogni povero e sofferente l'immagine dolorosa di Cristo, diventò nelle mani di Dio lo strumento adatto per un'impresa così miracolosa negli inizi e nel suo

sviluppo. Sorse così un piccolo mondo di umane miserie che il popolo tosto chiamò « Il Cottolengo ». Quest'opera ha più di 100 succursali in tutta Italia, con case di Missione in America, Africa ed India. Arrivò a mantenere più di 13 mila persone (bimbi, vecchi, cronici, invalidi ed infermi di ogni età e malattia...) confidando solo in Dio perché non ha redditi sicuri né sovvenzione alcuna, ma tutto attende come le ha insegnato il suo Fondatore dalla Divina Provvidenza. Per questo nella Piccola Casa il Santo volle che si pregasse giorno e notte e si lasciasse poi a Dio ogni preoccupazione umana.

E così il miracolo continua. L'Opera del Cottolengo resiste alle bufere degli eventi, contro ogni norma di umana prudenza, solo radicata sulla Promessa Divina: Cercate prima il Regno di Dio e vi sarà dato tutto il resto!

Le parole di Gesù: « Avrete sempre dei poveri tra voi... » hanno suscitato sempre schiere di anime generose che, sull'esempio del Padre dei Poveri, dedicano la loro vita fiorente al grande Ideale della Carità e attendono fiduciose la promessa divina: « Quanto avrete fatto all'ultimo dei vostri fratelli... l'avete fatto a Me stesso! ».

Nella ricorrenza del 2° Centenario della nascita del Cottolengo queste parole vogliono essere un invito anche a te che leggi queste righe.



.....

E' stato detto che i Santi sono « i veri poeti di Dio ». Non c'è quindi a stupirsi che i poeti, piccoli o grandi, di questa terra si sentano sovente spinti a parlare di questi loro fratelli e delle loro opere. Il brillante scrittore Icilio Felici descrisse una sua visita alla Piccola Casa e al volume brioso e commosso che uscì dalla sua penna, non seppe dare altro titolo che questo: *Il Poema del Cottolengo*.

Ma era già stato preceduto nel cantare le lodi del « Padre dei Poveri » da un grande poeta che, usando il dialetto piemontese come strumento più umile e comprensibile alla povera gente, sfiorò e raggiunse le vette più alte della lirica e fece vera Arte con iniziale maiuscola!

Nino COSTA (1886-1945) trascorse tutta la sua vita a Torino e c'è chi ancora ricorda di averlo visto « visitatore discreto e attento » tra le mura della Piccola Casa raccogliere impressioni che poi, nell'intimità del suo studio, così ben riprodusse in rima. Nessuno meglio di lui, in stile così terso e delicato, poteva parlare del Cottolengo che i Torinesi tutti, con affettuosa compiacenza, considerano « cosa nostra ». Ma più che ad inutili analisi critiche è bene dare spazio ora alla magia del verso.

ël Cotelengo

Quand che un maleur a l'é talment profond
ch'a fa quasi pi sgiai che compassion,
quand che 'l destin l'é senza remission
e a j'é pi gnente da speré 'nt ël mond,

quand che pi gnun an veul, pi gnun an guarda,
pi gnun an dà un fià d'acqua e un tòch ëd pan,
che tuti an paro via parèj dij can
quasi i l'aveisso n'ànima bastarda,

quand che n'òm l'é finì, frust ò ramengo
e a sa pi nen da chi ciamé pietà,
j'é sempre ancor pèr chiel na carità:
l'ultima carità dël Cotoengo.

Chila a cheuj tuti e tut; fin-a j'oror
ch'a l'an pi gnun-e facie e pi gnun nòm;
l'é pi duverta che 'l porton dël Dòm,
l'é quasi granda come 'l cheur 'd Nossignor,
e 'ndoa che 'l mal a rusia le radis
dël pensé, dla rason, dl'inteligensa,
pròpe da lì 'l Miràcol a 'ncomensa
e da l'Infern jë sponta 'l Paradis.

*

L'era un canònich, vnù a Turin da Brà,
n'òm come n'autr, pa gnente 'd fòravìa:
forse na frisa 'd pi 'd malinconìa...
quand che Nossgnos l'ha diè: « Dësvijte... va...

« Va, ch'a j'é tanti dësgrassià da cheuje,
« tante creature mie da consolé,
« lòn che gnun d'autri l'é stait bon a fé
« ti 't peule felo: basta ch'it lo veuje ».

E chiel l'é andait, l'ha daje l'andi al cheur,
l'ha fait soné a baudëtta le campan-e
e a l'ha crijà: « Dësperse ànime uman-e,
« cantoma 'l Glòria: i l'hai trovà 'l boneur.

« L'hai conossù la strà dël mè destin,
« tut ël mè avnì, 'nt ël seugn d'na minuta:
« *Giuté 'l fratel quand che pi gnun lo giuta,*
« *quand che tut aj veul mal, vorrèje bin* ».

L'ha prinsipià da chiel: sol e sperdù,
senza apògg, senza ajut, e senza ca.
Tuti ij maleur ch'a l'ha trovà sla stra
l'a daje man com'a fasìa Gesù.

L'é stait dè 'd sà e dè 'd là, l'ha fait ëd fam,
l'é piasse dl'impostor, e dl'imbrojon...
Pi gnun ch'a lo vorìa 'nt ël sò canton,
maltratà dai malign, sbefià dai gram.

Ma chiel, pòr Cotolengo, a l'ha tnù dur:
- bon cheur da Sant, ma testa piemonteisa -.
L'avìa mach pi la Cros për soa difeisa
e ij sò malavi da buté al sicur;

l'ha pregà, suplicà pòver e sgnor,
l'ha travondù sangiut e umiliassion,
l'é andait anans a fòrsa dè strincon,
l'ha limosnà ij vansroj da j'artajor,

fintant che a furia 'd crussi e 'd San Martin
l'é rivà 'l dì ch'a l'ha fità un ciabòt;
n'afé da gnente, un gram ospidalòt
distant dal centro, sij confin 'd Turin,

e a l'è parej, dòp tanta penitensa,
che an mes ai prà 'd Valdòch, spersa e lontan-a,
- ùltima sosta dla miseria uman-a -
l'é vnuje al mond la « Ca dla Providensa ».

*

San Pé dij Còi, con le toe stra deserte,
con le toe lòse fruste e 'l tò canal,
con ël tò odor d'è mnestra d'ospidal,
e le toe fnestre quasi mai duverte,

bele ch'it l'abie gnente d'è special,
ch'it sie sever e trist come un convent,
t'è smie pi bel che tuti ij monument,
pi maestos dla granda Catedral.

Trames a tanta gent ch'as fa d'èl mal,
davanti a tanta gent ch'a perd la testa,
ti 't ses come na ciòca ant la tempesta,
come na stèila 'd zora a un temporal;

e noi ch'i andoma p'èr le stra d'èl mond,
possà da un seugn, brusà da na passion,
ch'i s'ambrancoma a n'ultima ilusion
p'èr nen robaté giù fin-a ant ël fond,

quand che la fede e la speransa an chita,
ch'i l'oma ël sangh arvers, e 'l cheur sarà,
basta ch'ij penso a tanta carità
p'èr torna chërde e benedì la vita.

Non tutti sono in grado di capire e tantomeno di gustare la Poesia dialettale che Nino Costa ha scritto di getto, con stile così delicato e terso, sulla figura tanto umana del Prete dei Poveri, il Cottolengo.

Abbiamo quindi pensato di farne omaggio agli "Amici del Cottolengo", con una traduzione rielaborata in lingua italiana e curata dall'insigne scrittore: Antonio COJAZZI.

Traduzione della Poesia di Nino COSTA

il Cottolengo

Quando il male lavora, a fondo a fondo
e la pietà tramuta in ripugnanza;
quando tramonta in cuor ogni speranza,
e nulla più sa darti questo mondo,

quando neppure un'anima ti guarda,
e fino ti è negato l'acqua e il pane,
quando tu sei cacciato come un cane,
quasi che avessi un'anima bugiarda,

quando sfinito, te ne vai *ramengo*,
senza speranza di trovar pietà,
c'è sempre ancor per te la carità,
l'estrema carità del *Cottolengo*.

Raccoglie tutti e non disdegna il mostro,
privo di nome e senza faccia d'uomo;
più spalancato del portal del duomo,
immenso come il cuor del Padre nostro.

E dove il male fa deforme il viso,
e spegne il lume del conoscimento,
ivi fiorisce quel divin portento
che trasforma l'inferno in paradiso.

*

Un prete, nato a Bra, venne a Torino,
uno dei molti, un uom di sacristia,
con una punta di malinconia...
ma Dio gli disse: — *svégliati, in cammino!*

« Quanti sperduti, quanti senza soglia,
i desolati da racconsolare!

Quello che prima niuno seppe fare
farai tu, farai tu, basta che voglia! ».

S'incamminò per la sua strada aperta,
chiese la voce a tutte le campane
ed annunciò: — sperdute genti umane,
la GRAZIA è fatta: la sua grazia è certa.

« Trovai la strada alfin del mio destino
che mi brillò nell'attimo d'un sogno:
mio fratello è chi vive nel bisogno,
mio figliuolo, l'odiato dal vicino ».

E tosto cominciò, solo e sperduto,
con ricchezze che san di carestia;
e a tutti i pianti che trovò per via
porse la mano, lieto e risoluto.



« Le Opere di Dio sono piramidi alla rovescia: cominciano da un puntino, un nulla... ». Dirà il Cottolengo. E così avvenne della sua Opera. In tre stanzette in via Palazzo di Città n. 13 in una casa detta "Della Volta Rossa" il buon Canonico apriva il primo ricovero.

Andò vagando, poverel di Cristo,
iniquo e falso si sentì chiamato,
dai più fuggito, solo, abbandonato,
scherno del buono e vittima del tristo.

Ma la bufera non poté piegare
quella testarda testa piemontese.
La croce per sua man l'ali distese
sulle dolenti turbe da salvare.

Supplicando pregò tra mille cure,
singhiozzi trangugiò nel suo silenzio;
cambiando in miele il succo dell'assenzio,
frugando i cibi nelle spazzature.

Ma dopo i crucci e i vari *sanmartino*,
con un somaro, in viaggio trionfale,
aperse in una stalla l'ospedale,
lontan dal centro, in margine a Torino.

Sorgesti là da tanta penitenza,
fra i prati di Valdocco, nella piana,
ultima tappa alla miseria umana,
Piccola Casa della Provvidenza!

*

O *Cottolengo*¹ dalle vie deserte,
dal sentòr di minestra d'ospedale,
dai tetti frusti, tutto disuguale,
dalle finestre che non sono aperte,

sebben non offra nulla di speciale,
e paia triste come un gran convento,
splendi più bello d'ogni monumento;
sali più in alto d'una cattedrale.

Sopra una folla che non fa che male,
sopra una folla che smarrì la testa,
suoni, campana, in mezzo alla tempesta,
lampeggi, stella, in mezzo al temporale.

E noi che andiamo per le vie del mondo,
spinti da sogni, arsi da passioni
e ci aggrappiamo all'ultime illusioni,
sentendoci travolti nel profondo,

quando la fede sembra già smarrita,
quando si spezza o inacidisce il cuore,
sol che pensiamo a te, torna l'amore,
torna la fede a benedir la vita.

dal volume *Brassabosc* (= edera)

¹ Alla lettera, *San Pé di coi* = *San Pietro dei cavoli*. Così è chiamato quel borgo, perché vicino alla chiesa di S. Pietro in Vincoli, allora in mezzo agli orti di cavoli. Il Santo ridendo diceva che proprio là egli aveva trapian-
tato i suoi cavoli.

.....

Con stile diverso, ma con pari ammirazione del Poeta dialettale, un grande devoto del Cotto'engo (nel breve spazio di 14 versi = sonetto!) così ha voluto cesellare la figura del Padre dei Poveri. Autore di questi due sonetti (uno in lingua italiana, l'altro in dialetto piemontese) è Mons. Attilio VAUDAGNOTTI

S. Giuseppe Benedetto Cottolengo

La santità è un grande e serio affare,
ma tu lo tratti col tuo stil faceto;
di poveri, d'infermi a tutto andare,
e di debiti carico, sei lieto.

S'angoscia la suorina per mancare
il pane stesso; tu ilare e queto,
la dirigi al Signor, che dall'altare
vede e può. La prece è il tuo segreto.

Fioriscono i prodigi dell'amore
che lungamente hai seminato in vita
con lacrime, nascoste dal sorriso.

Piccola Casa, atrio del Paradiso
non ammainar giammai il tricolore:
Fede, Speranza, Carità infinita!

La furbisia dij Sant

'L Cotolengo a léra 'n furbacion
a l'era 'n mago, che a savia cambié
le stagn an or, e ji stras dël Balon
an seda e vëlu, da fe' tuti blaghé.

Le soferenze con le umiliasion,
(e n'avia tante e tante da conté),
ai rabastava 'nsema 'n ginoion
davanti a Chi dëla Cita Cà l'el Re.

A tambusava ad un ciabot dorà,
da doa savia cha bogiava nen:
« 'Tsaveise come soma bin ciapà! ».

« I sac son voit, Ti 'tpoele feie pien! »
e stava lì fin che a fusa scotà.
Con sta furbisia, tut, sempre a s'oten.

A. V.

Il canonico Buono, come in vita era chiamato il Cottolengo, ti guarda bonariamente e dice anche a te: « C'è tanta gente che soffre... Noi due dobbiamo fare ancora un gran bene! ».



Un tronco arido e spoglio / è la mia vita! / Toccala, o
Santo, / con la tua preghiera, / che vi si apprenda e arda,
come un incendio, / la carità di Cristo! / il tronco allora
fiorirà, / mentre da un capo all'altro / di questa giungla
umana, / ad ogni pianto, / ad ogni grido, / sorriderà l'Amore!

D. Ruata

.....

Don Giovanni BANCHE nei suoi undici anni di vita cottolenghina così bene ne ha assorbito lo spirito da riuscire a rivestirlo anche di poesia. E' infatti appassionato cultore delle muse e dalla sua penna vivace sono già usciti alcuni volumi di versi dialettali e in lingua italiana. Tutti i Cottolenghini ricorderanno *l'antico Portone dei Poveri* — Via Cottolengo, N. 13 C — sostituito ed ampliato ora dalla "Casa dell'Accoglienza" — Via Vittorio Andreis, N. 26/28. Qui don Banche ricorda come simbolo della carità del Cottolengo, quel vecchio portone dietro cui venivano accolte tutte le miserie di Torino. Non è stato chiuso, ma ben sostituito nella sua ristrettezza d'ambienti e povertà di tempi antichi, dai nuovi, spaziosi locali; meritava però ancora un ricordo affettuoso del Poeta. Ecco: dal volume di Poesie in piemontese di don G. Banche "Carèsse e sgiaflèt", pag. 67 - Portone chiamato fino a pochi anni fa: PORTONE DEI POVERI!

ël Porton 13C 'd Via Cottolengo - Turin

Oh! Nô, nô! sarèlo pà
col Portòn dla « Cita Cà »!
A la gent ch'a l'ha pì gnun
e ch'as treuva ant ij pastis,

duvertandsse, chiel aj dîs:
« Ven che sî 't trovarà cheidùn!
Se dal monds tses dèspresià,
ven! ch'it foma noi un pôst;

at ricevo 'd cheur dispôst
ad usè-te carità!
At ricevo con piasì,
soridente, 'd brave seur,

ch'a l'han 'd testa, ch'a l'han 'd cheur
per savei-te conpatì! »
Oh! Nô, nô! sarelo pà
col Portòn dla « Cita Cà »!

Per l'onor del Fondator,
ch'a l'è el Sant dla carità,
tuti i pôver dla sità
lor ai trato con amor.

Quand aj fan la carità
d'un pô 'd pan, ô 'd vestimenta,
tanta gent a seurt contenta
dal Portòn dla « Cita Cà »!

Per la fam dla pôvra gent,
ch'as na ven lì da lontan,
lor aj dan anssèm al pan
cheicôs d'aotr per i sô dent!

.....

Diamo spazio anche a un Poeta di casa nostra; a un umile figlio del Cottolengo. Anche nella Piccola Casa ci sono sempre stati poeti che lavorano di penna, ma sono anche più quelli che la poesia la fanno col cuore... Tra questi ha primeggiato fino al 2-9-1985 — data di morte avvenuta all'età di anni 87 — il caro Fratel CLEMENTE, pur se avvolto nella penombra misteriosa di uno pseudonimo: Pino della Croce.

Cogli occhi limpidi e sempre meravigliati di fanciullo, dalla vetta di tanti anni trascorsi tra i Poveri del Cottolengo, guarda nei suoi versi quanto lo circonda e il mondo intero nella luce di Dio.

Nella sua umiltà Fr. Clemente chiama i suoi versi « semplici filastrocche ». La sua istruzione appena elementare non gli permetteva linguaggio forbito e forse qualche lettore accuserà qualche verso di zoppicare nel ritmo, ma invitiamo a togliersi gli occhiali della critica ed a leggere questi semplici versi nello stile con cui sono stati scritti, cioè col cuore. Forse saremo costretti ad esclamare: — Questa è poesia che penetra e fa bene all'anima! —.

Così un figlio del Cottolengo parla di suo Padre.

Fede cottolenghina

Che posso dire
del nostro Santo?
Altro non so,
lo amo tanto.

Sia nella gioia
oppur nel pianto
anche lui ci vede
e ci ama tanto.

Egli era dotato
di gran sapienza
perché sol sperava
nella Provvidenza.

E si mostrava
più allegro e ridente
quando in dispensa
non c'era più niente.

« Non c'è più pane,
non c'è più vino! ».
Triste una suora
dice un mattino.

Ed ei risponde:
« Ne ho gran piacere,
ora tocca a Dio
a tutto provvedere ».

E penso ancora
alle sue trovate
quando in casa
non c'eran patate.

Colmo di gran fede
come sempre era,
tutto a Dio affidava
mediante la preghiera.

Solo si diceva
lui più disgustato
quando c'era in casa
anche un sol peccato.

E che dir della Madonna,
che tanto lui amava?
E che notte e giorno
sempre pregava?

Della Piccola Casa
ce l'ha fatta Patrona,
la chiama vera mamma
e lei grazie ci dona.

Ora lui è nel cielo
ma ancora guarda giù
e vuol che i suoi figli
lo raggiungan lassù.

*Non facciamo economia per i Poveri perché
quanto abbiamo è tutto di loro e noi stessi
siamo qui per loro e non per altra ragione.*



.....
Con stile altrettanto semplice, ma con vena ricca e fluente,
una Suora cottolenghina, dotata di grande facilità poetica,
offriva al suo Padre, il Cottolengo, un volumetto di versi,
da cui prendiamo quale fiore, la poesia.

Questi versi, musicati dal M° E. PIGLIA, sono diventati
quasi "inno ufficiale" per i cottolenghini.

O buon Padre

O buon Padre, Maestro dei cuori,
Tu sei faro desiato e fulgente
Sei catena gettata alle genti
Per avvincerle in nodo d'amor!
Di Torino sei forte baluardo,
Dell'Italia sei fulgida gloria,
Tu ci guidi all'eccelsa vittoria
Con noi scendi nel campo a lottar.

*Cottolengo dal grande Tuo cuore
In quest'ora d'arditi cimenti
Manda ai popoli ansiosi e sgomenti
La Tua luce di fede e d'amor.*

Spegni l'odio, riaccosta le genti
Che il fatale egoismo divide,
Carità solo vincol di pace
Può tornare dell'opre il fervor.
Del Vangelo il poema sublime
Che il Tuo spirto eletto rapia
Del Vangelo soltanto la via
Può del mondo le piaghe sanar.
Cottolengo dal grande Tuo cuore...

Nel Tuo cuor di fanciullo e d'eroe
Accogliesti la fiamma, di Cristo
Che feconda Ti rese la vita,
Ti diè immenso dei figli lo stuol.
I più miseri figli, i reietti
Tu serrasti al paterno Tuo cuore
E al Tuo alito caldo d'amore
Tornò in essi la vita a fiorir.
Cottolengo dal grande Tuo cuore...

A Te intorno fiorivano i gigli
E dal fango, sbocciavano i fiori
Le colombe sottratte a rapina
Verso il ciel si levavano a vol.
Fu trionfo di nobile audacia
Che nel ciel santamente fidava
E al Signor nel silenzio umiliava
I trofei del mirabile ardir.
Cottolengo dal grande Tuo cuore...

O Canonico buono rivivi
Tra i tuoi poveri, amici e fratelli,
Ai tuoi figli ancor tendi la mano
Che Ti chiedono col pane, l'amor.
Il Tuo abbraccio catena soave
Tutti unisca in un palpito solo
Che vibrante d'amore e di fede
Ci riposi di Cristo nel cor.
Cottolengo dal grande Tuo cuore...

Autrice: Suor NARCISA (Angelina Marchisone)



Per questa porticina, rimasta intatta nel tempo, è entrato un fiume di miseria umana e un mare di Provvidenza Divina.

I Santi si onorano imitandoli e per riuscirci è bene pregarli chiedendo il loro aiuto.

Preghiera a S. Giuseppe Benedetto Cottolengo

O San Giuseppe Benedetto Cottolengo, a te che adesso nella gloria del cielo puoi meglio soddisfare alla tenerissima inclinazione, che avevi in questo esilio, di fare del bene ai più miseri ed abbandonati dal mondo, noi con piena fiducia ricorriamo nelle nostre necessità spirituali e materiali.

Noi siamo sicuri che tu ci esaudirai e sempre più ci farai sentire gli effetti della tua paterna bontà e dell'efficace tua mediazione presso Gesù buono e la Santa Madonna.

Però, o Santo e glorioso Padre, per meglio disporci alle tue beneficenze, noi ti supplichiamo di ottenerci dal Dator di ogni bene la grazia di comportarci sempre da veri tuoi figli, col seguire i tuoi esempi e le tue massime, principalmente con l'abbandono totale alle disposizioni della Divina Provvidenza, anche nelle prove che Ella vorrà permettere, a sua gloria ed a nostro vantaggio.

Dal canto nostro promettiamo di essere sempre fedeli alla Divina Grazia: ma Tu, o Santo e glorioso Padre, assistici, aiutaci, proteggici.

DEO GRATIAS!

Cercate prima il regno di Dio e la sua giustizia:
e tutte queste cose vi saranno date in aggiunta.

Dio, nostro Padre,
nella tua provvidenza
tu soccorri
quelli che si affidano a te.

Concedi a noi,
per la preghiera di
S. Giuseppe Benedetto Cottolengo
di dedicarci
al servizio dei poveri
e di ottenere
il regno che hai promesso
a chi spende la vita
facendo del bene.

Per Cristo nostro Signore.

Amen.

*« ... Tutti quelli che faranno del bene alla
Piccola Casa e ai suoi Poveri, saranno bene-
detti da Dio! ».*

(San G. B. Cottolengo)

Così, un grande amico del Cottolengo, scriveva nel I centenario di sua nascita:

— *Sia benedetto e ringraziato il Signore che volle dare un segno di particolare benevolenza alla nostra città di Torino ed esempio così luminoso al mondo intero, quando ci concedette un Sacerdote così pio, così illuminato e caritatevole come il Venerabile Cottolengo, il quale, emulando ai nostri giorni gli esempi di S. Vincenzo de' Paoli e ricopiandolo nella carità verso i poveri, confidando solo nella Divina Provvidenza, aperse coll'Istituto che ne porta il nome, un'Opera unica a vantaggio dell'umanità sofferente ed ad incoraggiamento di quanti intendono votarsi all'Amore del prossimo.*

Questo buon Servo di Dio non sia solo oggetto di ammirazione, ma ci ottenga la grazia di sentire anche noi il dovere di amare e soccorrere i nostri fratelli nei loro bisogni spirituali e temporali. Come fu per lui, la Carità di Cristo ci stimoli a superare tutti gli ostacoli per raggiungere tale nobile fine. Vedremo così Cristo nei suoi Poveri.

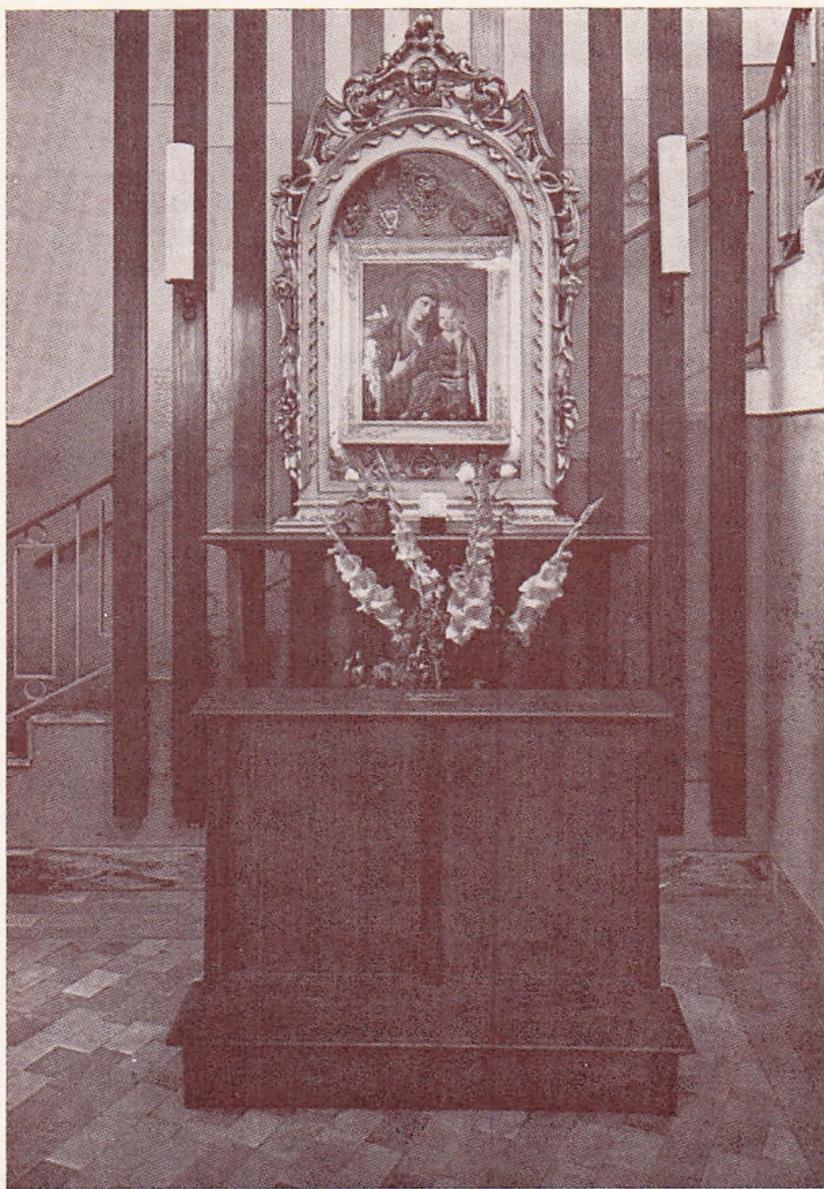
Il Cottolengo guidato dalle sante parole: La Carità di Cristo ci guida e ci sprona... raggiunse la santità e portò tanti infelici a Dio. —

Lunedì Santo - 1886

Sac. Bosco Giovanni

Silvio Pellico, il celebre scrittore, nella sua sensibilità, annotò impressioni dopo avere conosciuto il can. Cottolengo:

« *Le poche volte che mi trovai a parlare coll'ottimo Cottolengo sempre la carità mi sfavillava dai suoi occhi e dalle sue parole, senza però che dicesse cose notevoli. Tutti sanno com'egli mescolava a discorsi edificanti certe sue bizzarrie. Ma le sue opere portano l'impronta divina, perché piene d'amore, di santo ardimento e di grande umiltà. Io ne sono sbalordito e commosso e non so cosa aggiungere su questo grande amico di Dio.* »



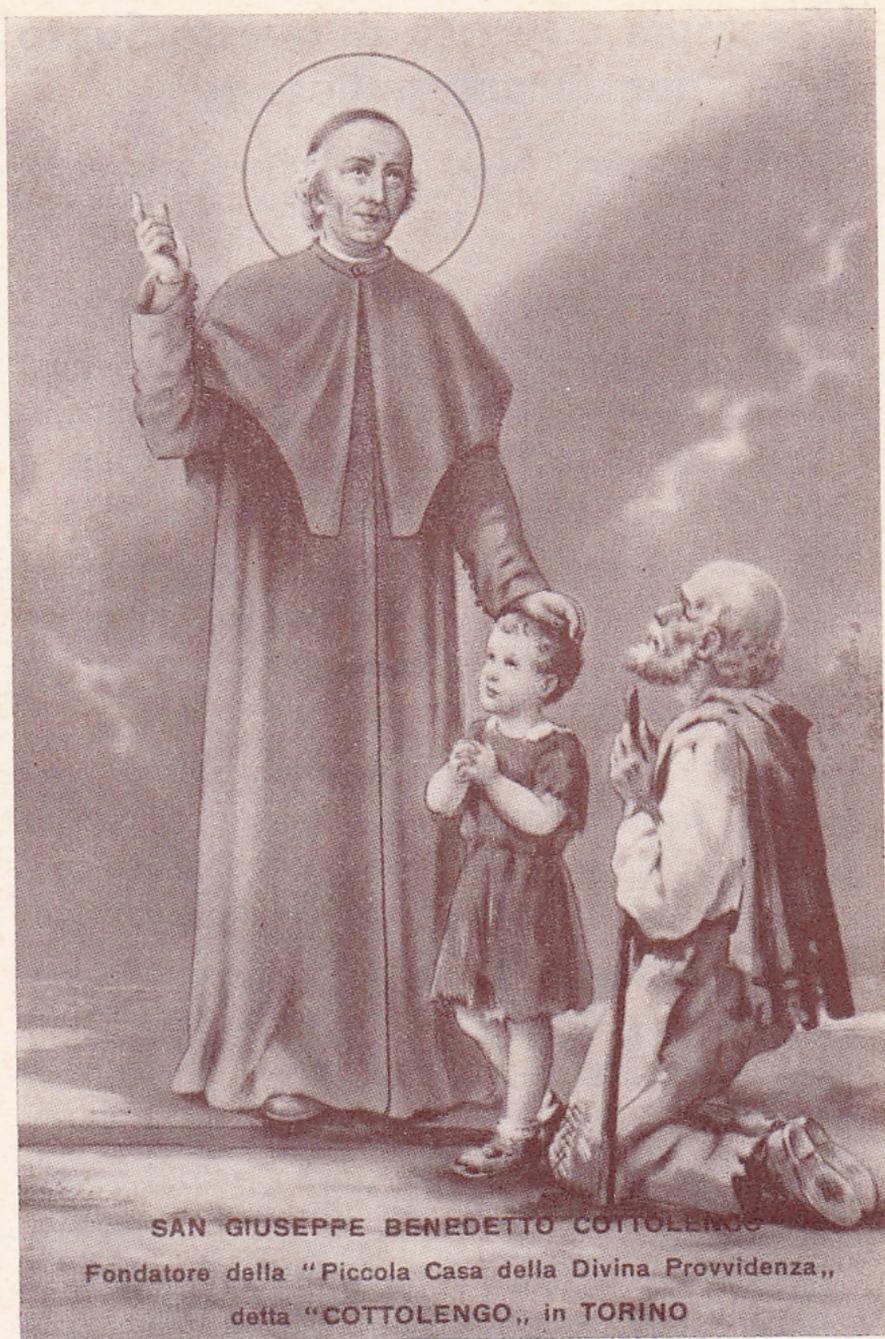
La Consolata! La buona Madre a cui il Cottolengo affidava sé e i suoi figli. Aveva per lei delicatezze uniche. Incaricava i canarini a sostituirlo nel cantarne le lodi quando doveva assentarsi. Per tutti i suoi figli, entrando o uscendo dalla Piccola Casa, è tuttora un dovere dare il saluto più affettuoso alla Madre e chiederne la benedizione.

L'esempio e la vita di questo Santo non dicono nulla a te?

Queste erano le frasi che San G. B. Cottolengo ripeteva più sovente ai suoi figli e sono rimaste come il suo Testamento Spirituale.

- ◆ Bisogna confidare sempre in Dio. Abbiate fede!
- ◆ Badiamo solo ad amar Dio, osservare i suoi Comandamenti, non aver peccati nell'anima, e poi lasciamo fare a Lui; la sua Provvidenza fa sempre bene tutte le cose.
- ◆ Studiate bene il Catechismo e attenetevi a quello che insegna. Il Catechismo è tutto: se si sa bene questo, se ne sa abbastanza; senza di questo, non si sa niente.
- ◆ Se si vuol vivere bene si deve prendere il cibo anche bene e frequente, e questo cibo è la Divina Eucarestia. Un'anima cristiana si confessa sovente e fa la Comunione il più che può.
- ◆ Per me, dopo Dio, so chi devo amare: è la mia Madre, è la vostra Madre, è la Madre di tutti gli uomini. Se sapeste quanto la Madonna è bella e graziosa!
- ◆ I poveri sono la pupilla di Gesù Cristo. I poveri sono quelli che hanno da aprirci le porte del Paradiso. Tutti quelli che faranno del bene alla Piccola Casa saranno benedetti da Dio.

S. Giuseppe Cottolengo



SAN GIUSEPPE BENEDETTO COTTOLENGO

Fondatore della "Piccola Casa della Divina Provvidenza,,
detta "COTTOLENGO,, in TORINO